

SCUOLA INTERDIOCESANA PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE

L'Amore nel matrimonio in Amoris Laetitia (cap. IV)

Don Carmelo Raspa

Docente Studio Teologico San Paolo

Parrocchia S. Maria della Fiducia, Acireale

22 gennaio 2017

Buona domenica, buona giornata e ben trovati.

Io con voi partirei, per parlare, per leggere il quarto capitolo di Amoris Laetitia, l'amore nel matrimonio, con un testo teatrale che sicuramente conoscerete e che è Casa di bambola di Ibsen; leggerò, cercando di dare la giusta intonazione, l'ultima parte. Cioè, vi dico prima come finisce così se uno poi se lo vuole leggere, pazienza, sa già come finisce; però mi interessa partire da qui. Faccio il riassunto di quest'opera teatrale. Si parla di Nora; chi è Nora? Nora è una donna amata, vezzeggiata dal marito, l'avvocato Torvald Helmer, e ci troviamo a Natale, sta preparando l'albero di Natale e suona alla sua porta la sua amica Cristina; Cristina è rimasta vedova ed è bisognosa dell'aiuto di Nora, e Nora le rivela un segreto: tanti anni prima ha contratto un debito con un certo Krogstad, falsificando la firma del padre, per poter pagare le spese del soggiorno in Italia; soggiorno che era necessario per la guarigione del marito. Senza dire nulla a nessuno, chiaramente. Nora inizia a lavorare per liberarsi dal debito ma non vi riesce, Torvald nel frattempo viene nominato direttore di banca, ma accade che Krogstad lavora nella stessa banca il cui direttore è il marito di Nora; quindi Krogstad minaccia di dire tutto a Torvald se non ottiene una promozione. La minaccia viene messa in atto, e Cristina che nel frattempo si è innamorata di Krogstad lo convince un po' a recedere dal ricatto anche se in maniera tardiva. La situazione viene salvata, nulla trapela anche se Torvald lo viene a sapere e rimprovera aspramente Nora. Come finisce allora tutta questa storia? Nora dice così, alla fine di questo dialogo con il marito: <<Per otto anni ho pazientato ed atteso. Sapevo che i miracoli non avvengono tutti i giorni. Finalmente è scoccata quest'ora di angoscia, e allora mi son detta "ecco, il prodigio sta per compiersi". Mentre la lettera di Krogstad era là nella cassetta non mi era nemmeno balenata l'idea che tu potessi piegarti alle condizioni che ti avrebbe dettato quell'uomo. Ero certa che gli avresti detto senza esitare "Suvvia, pubblichi quel che le pare", e se Krogstad lo avesse fatto...>>, <<Tu saresti stata vittima del disprezzo di tutti>> <<Ammesso anche questo, ero sicura che tu non avresti esitato a farti avanti e dire il colpevole sono io. >> <<Nora!>> <<Vuoi dire che non avrei mai accettato un simile sacrificio? Senza dubbio. Ma le mie affermazioni non sarebbero valse a nulla. Ebbene era quello il miracolo che aspettavo con trepidazione, ed era per impedirlo che volevo morire.>> <<Io posso lavorare giorno e notte, sopportare un dolore per te, ma nessuno sacrifica l'onore a chi ama!>> <<Centinaia di migliaia di donne lo hanno fatto!>> <<Non ragioni, continui a parlare puerilmente>> <<Può darsi. Ma tu non pensi e non parli come l'uomo di cui io possa essere la compagna. Svanita la minaccia, placata l'angoscia per la tua sorte, non per la mia, hai dimenticato tutto. E io sono tornata ad essere per te la lodoletta, la bambola da portare in braccio; forse da portare in braccio con più attenzione perché ti eri accorto che sono più fragile di quanto pensassi. Ascolta, Torvald, ho capito in quell'attimo di essere vissuta per otto anni con un estraneo, un estraneo che mi ha fatto fare tre figli. Vorrei stritolarmi, farmi a pezzi, non riesco a sopportarne nemmeno il pensiero>> <<Capisco, siamo divisi da un abisso. Ma non potremmo...insieme?>> <<Guardami come sono, non posso essere tua moglie>> <<Ma io ho la forza per diventare un altro!>> <<Forse...quando non avrai più la tua bambola>> <<Separarci, Nora? Separarmi da te? No, no. Non mi rassegnò>> <<Motivo di più per decidersi>> <<Aspetta domani, ancora no, ancora no>> <<Non posso restare nella casa di un estraneo>> <<Resta come una sorella>> <<Sai bene che questo non durerebbe a lungo. Addio,

Torvald. Non voglio vedere i bambini, sono, del resto, in mano migliori delle mie; adesso non potrei più essere una madre per loro.>> <<Ma un giorno, Nora, un giorno?>> <<Come posso risponderti? Non so quello che accadrà di me, non conosco la donna che diventerò.>> <<Ma tu sei, rimarrai mia moglie, chiunque tu sia, chiunque tu divenga>> <<Quando una donna abbandona la sua casa, come faccio stanotte, le leggi, mi sembra, sciolgono il marito da ogni impegno. Sia ben chiaro, comunque, che tu per me sei libero come sono libera io. Assoluta libertà, da una parte e dall'altra. Ecco il tuo anello. Dammi il mio.>> <<Anche questo?>> <<Sì. Grazie, e adesso tutto è finito. Le chiavi sono là; per dirigere la casa Helen è pratica, più di me. Domani, dopo la mia partenza, Kristine verrà a prendere la mia roba e me la manderà.>> <<Tutto è finito. Penserai a me qualche volta?>> <<Certo che penserò spesso a te e ai bambini e alla casa>> <<Posso scriverti?>> <<No, te lo proibisco>> <<Potrò almeno mandarti...>> <<Niente, niente>> <<Aiutarti, se ne avrai bisogno?>> <<No. Non accetto nulla da un estraneo.>> <<Resterò sempre un estraneo per te?>> <<Oh, Torvald, dovrebbe accadere il più grande dei miracoli!>> <<Quale?>> <<Dovremmo entrambi trasformarci a tal punto...ma io non credo più nei miracoli.>> <<Ma io voglio crederci, continua.>> <<Dovremmo trasformarci a tal punto che la nostra unione divenga un vero matrimonio. Addio.>>

È un pugno, un pugno nello stomaco. Un vero matrimonio! cosa significa questo oggi cercheremo di vederlo con l'aiuto di Amoris Laetitia.

Nora vive in una prigione dorata, non vive un matrimonio, è vezzeggiata; in fondo, Ibsen mette in campo anche la responsabilità di questa donna che, comunque, ha vissuto in questa prigione dorata a lungo e nel momento della difficoltà, quando ne è uscita fuori, la prigione stessa che lei aveva accettato in un primo tempo l'ha schiacciata; per cui adesso si sente obbligata ad uscire fuori. Quindi, per Nora il matrimonio come istituzione è una prigione dorata. Vediamo cosa scrive il papa a questo proposito, sono i numeri 131 e 132 del quarto capitolo che leggiamo insieme, soprattutto quando il papa si rivolge ai giovani per promuovere l'istituzione matrimoniale, <<Voglio dire ai giovani che nulla di tutto questo>> - cioè la gioia dell'amore - <<viene pregiudicato quando l'amore assume la modalità dell'istituzione matrimoniale. L'unione>> - sentite che i termini ritornano, la nostra unione, dice Nora, diverrà un vero matrimonio- <<L'unione trova in tale istituzione il modo di incanalare la sua stabilità e la sua crescita reale e concreta. È vero che l'amore è molto di più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale, ma è altrettanto certo che la decisione di dare al matrimonio una configurazione visibile nella società con determinati impegni, manifesta la sua rilevanza>>, e ancora oltre, <<Il matrimonio come istituzione sociale è protezione e strumento per l'impegno reciproco, per la maturazione dell'amore, perché la decisione per l'altro cresca in solidità, concretezza e profondità, e al tempo stesso perché possa compiere la sua missione nella società. [...] La sua essenza è radicata nella natura stessa della persona umana e del suo carattere sociale.>> <<Scegliere il matrimonio in questo modo esprime la decisione reale ed effettiva di trasformare due strade in un'unica strada>>, e questo due strade in un'unica strada lo risentiremo in una canzone, <<accada quel che accada e nonostante qualsiasi sfida. A causa della serietà di questo impegno pubblico di amore, non può essere una decisione affrettata, ma per la stessa ragione non la si può rimandare indefinitamente. Impegnarsi con un altro in modo esclusivo e definitivo comporta sempre una quota di rischio e di scommessa audace.>> Infine <<L'amore concretizzato in un matrimonio contratto davanti agli altri, con tutti gli obblighi che derivano da questa istituzionalizzazione, è manifestazione e protezione di un "sì" che si dà senza riserve e senza restrizioni.>> Quindi anche il papa chiaramente cerca di riflettere sulla bontà dell'istituto matrimoniale come luogo in cui l'amore trova la sua stabilità e si accresce nei valori della fedeltà, della donazione reciproca; in fondo, cosa sottolinea il papa? Che il matrimonio è la stabilità dell'amore, cioè è il luogo in cui l'amore trova casa e non può essere un amore peregrino, c'è un momento in cui l'unione di amore chiede la stabilità della casa, quindi chiede di abitare in questo senso. La stabilità della casa, e quindi l'amore che abita, indica l'appartenenza; quando si è in una casa, quando l'amore trova casa, i coniugi si appartengono; in questo senso se l'amore che cerca casa può essere illustrato dalla vicenda di Rut e Booz riletta chiaramente in chiave

antropologica, in fondo è attraverso la suocera Noemi che Rut si concede a Booz ma Booz impara che l'amore ha bisogno di stabilità, ha bisogno di casa; l'appartenenza, invece, può essere illustrata dal versetto del Cantico in cui è detto "il mio diletto è per me e io sono per lui", è la sposa che parla. Appartenenza cosa significa? Significa allo stesso tempo radicamento nella casa, si appartiene all'altro e si appartiene alla casa, c'è una *stabilitas*, non si va di qua e di là. L'amore abita in una casa, ci si appartiene e questa appartenenza in realtà è libertà. Perché la libertà è sempre legata a una appartenenza, e questa concezione della libertà legata a una appartenenza è già nel testo di Genesi, quando Dio, dopo aver collocato l'uomo nel giardino, siamo in Genesi 2,17, proprio ordina all'uomo "Di tutti gli alberi del giardino potrai mangiarne, ma dell'albero che sta in mezzo al giardino non ne mangerai altrimenti morirete"; quindi c'è una libertà, quella dell'uomo, che è però legata all'appartenenza, in questo caso a Dio. Lo stesso accade nella vita matrimoniale, lì dove l'amore trova casa, vi è una appartenenza che genera libertà proprio perché i due si appartengono. Quindi l'appartenenza genera libertà. D'altronde è così scritto, sempre in Genesi 2, 24, "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si incollerà a sua moglie, e i due saranno verso carne una"; anche questo è molto bello, vi è questa preposizione ebraica, *le*, che indica un cammino. Noi traduciamo "i due saranno una sola carne", ma in realtà non è così, è "i due saranno", quindi al futuro, "verso una carne una", dove una in realtà il termine "echad" in ebraico richiama "Echad" di Dio, Adonai echad, cioè solo Dio è uno e unico, è l'unità, potremmo dire la completezza in questo senso, è l'unicità di Dio. La coppia cammina verso questo, verso una carne, attenzione che si dice carne, ma è vero anche che il termine bazaar poi indica l'uomo, cioè indica anche la realtà matrimoniale stessa. I due saranno verso una carne uno. Quindi anche lì abbiamo l'appartenenza proprio nell'unione della carne.

L'istituto matrimoniale dunque è una relazione; lo dicevamo già l'anno scorso, una relazione, e il termine antropologico si traduce teologicamente in *berit*, alleanza; il termine berit è un termine forte dal punto di vista teologico, indica l'alleanza tra Dio e il popolo di Israele, "Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo", questa è una formula di alleanza; quindi relazione = alleanza. Ma questa relazione è una relazione regolata da una Torah, da una legge; lo dicevamo l'anno scorso, in ogni relazione occorre una Torah, vi ricordate, lo dicevamo prima, Dio cosa ordina all'uomo? Di mangiare di tutti gli alberi e anche di non mangiare di un albero, quindi ordina due cose in realtà. Così anche nell'istituto matrimoniale, perché la Torah, la legge, evita che la relazione cada nell'ambiguità e nella confusione definendo i ruoli, marito moglie, padre figlio, madre figlia, padre figlia, si definiscono i ruoli, questo è importante, altrimenti senza una torah non vi è armonia, non vi è creazione, non vi è cosmos, ma vi è confusione. Quando i sapienti di Israele rileggono Gen 1, rileggono la creazione, dicono che al principio della creazione vi è la Sapienza che ordina, la Sapienza ordinatrice, e le cose stanno al loro posto, le cose sono create, hanno una loro identità e sono per uno scopo. E questo è buono. Quindi il "tov" di cui si dice in Genesi non è un giudizio morale, come quando noi diciamo questa persona è buona, ma è la definizione di una armonia, la luna è quella e serve a certe cose, a stabilire il calendario, le feste, il sole, l'acqua... quindi buono non ha un carattere morale, Dio vide che era cosa buona, che bellina, no, no, è ogni cosa è al suo posto e ha uno scopo. Ma questo perché? In virtù di questa Sapienza ordinatrice, la Sapienza è la Legge, la Sapienza di Israele è la Legge. Questo anche nella coppia. La relazione, l'alleanza, è regolata da una Torah, da una Legge. Il papa individua questa Legge nel -così apre il quarto capitolo-nel famoso Inno all'amore, Inno alla carità, Inno all'agape, ecco meglio così, di 1Cor, 13, 1-7, conosciamo il testo, lo rileggiamo perché sono pochi versetti, preferisco amore o agape a carità, perché questa carità è inflazionata, ci fa pensare al sentimento buono, tipo fare la carità, non è così; poi vedremo cos'è l'agape; Paolo scrive così: <<Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi l'amore sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna; e se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sono nulla; e se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi giova. L'amore è paziente, è benigno l'amore, non è invidioso, l'amore non si vanta, non

si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.>> Questo, l'Inno, lo conosciamo, ormai lo sentiamo in tante celebrazioni del matrimonio, della liturgia nuziale; questo amore in fondo cos'è? è l'aspirazione che la vita matrimoniale sia così; certo, c'è molto di idilliaco, e il papa già mette in guardia dall'idillio, dice attenzione all'idillio, quando vediamo le famiglie belle nella pubblicità ricordiamoci che quella è una pubblicità, cioè tende ad accattivare perché il prodotto possa essere venduto; tutti facciamo l'esperienza che le nostre famiglie non sono quelle della pubblicità, tutti facciamo l'esperienza che nelle nostre famiglie non c'è l'amore di cui parla Paolo; e non c'era neanche nella comunità di Corinto, altrimenti non avrebbe avuto bisogno di scrivere questo che è un inno, o secondo alcuni una esortazione. Ma non siamo qui a fare l'esegesi. Però attenti al contesto, perché Paolo, a un certo punto, esplose così? che bisogno c'era di scrivere quest'inno all'amore? c'era bisogno perché la Chiesa di Corinto non è una Chiesa idilliaca, non è una Chiesa perfetta; la Chiesa di Corinto è una Chiesa divisa in fazioni, lo vediamo oggi, nella seconda lettura, Paolo al capitolo 1, 10-13, scrive così: <<Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo!». Cristo è stato forse diviso? >> cioè, nella comunità di Corinto ognuno seguiva l'Apostolo che gli piaceva, Paolo alla fine, probabilmente è sua l'espressione, dice va be', uno appartiene a Paolo, uno appartiene ad Apollo, uno a Pietro, io appartengo a Cristo e Cristo, dice, è stato forse diviso? Quindi, la comunità di Corinto è una comunità divisa, ognuno segue quello che gli piace di più. Chiaramente, mentre io parlo, trasferite questo nell'ambito familiare. Non solo, la Chiesa di Corinto è per altro una Chiesa che fa distinzione durante la celebrazione eucaristica; la celebrazione eucaristica proprio all'inizio della vita della Chiesa si colloca all'interno della cena, quindi si cena, avviene tra il sabato e la domenica, lì la domenica non è un giorno festivo ma è un giorno lavorativo, come è anche ora. Quindi avviene la sera tra il sabato e la domenica e avviene in un contesto di cena, mentre si cena l'Apostolo, il presbitero poi, ripete le parole di Gesù dell'ultima cena, e quindi dà il pane, dà il calice. Per cenare occorre che cosa mangiare e normalmente ognuno porta qualcosa da casa; questo accadeva. Guardate cosa dice Paolo, siamo al capitolo 11, versetti 17-22, <<E mentre vi do queste istruzioni non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni>> sarebbero le assemblee eucaristiche <<non si svolgono per il meglio ma per il peggio, e innanzitutto sento dire che quando vi radunate in assemblea vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo>>, quindi siamo partiti da una divisione, continuiamo sulla linea della divisione: Nora con il marito si dividono, a Corinto c'è divisione. Quindi, in realtà stiamo guardando anche una realtà dura, difficile. << È necessario, infatti, che avvengano divisioni tra voi perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando, dunque, vi radunate insieme il vostro non è più un mangiare la cena del Signore, ciascuno infatti quando partecipa alla cena prende prima il proprio pasto, e così uno ha fame l'altro è ubriaco>>. Cosa significa? È chiaro che dentro la comunità ci sono quelli che possono portare vini e mangiare in abbondanza e c'è il poveraccio che ha forse più patate, e siccome ognuno consuma quello che porta, uno è ubriaco e l'altro invece sta morendo di fame. Paolo dice, questo voi chiamate partecipare all'Eucarestia? Perché poi alla fine mangiate tutti dello stesso pane, però l'altro continua a stare nella povertà mentre l'altro continua a ingozzarsi e a gozzovigliare. <<Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e fare vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi, lodarvi? Per questo non vi lodo>>, poi ci sono le parole dell'Eucarestia e Paolo dirà <<chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore mangia e beve la propria condanna>>. Significa che senza riconoscere che l'ostia consacrata non è Gesù, non ci pensavano all'adorazione eucaristica ancora, non c'era questa cosa, è nata dopo, qui dice senza riconoscere il corpo del Signore, cioè senza riconoscere la Chiesa che è fatta di membri e che sono uguali per dignità perché tutti battezzati, lo dirà in altre lettere Paolo, addirittura attutisce i

casi di genere, dirà <<non c'è più maschio e femmina, non c'è più schiavo e libero, tutti sono uno in Cristo Gesù>>, per dire che c'è una pari dignità dei battezzati; e quindi a Corinto ci si divide all'interno dell'Eucarestia tra chi ha soldi e chi non ne ha, diciamolo chiaramente. Già Apollo dirà se viene uno ricco lo fate accomodare ai primi posti, gli mettete la fascia, il tappeto rosso, se viene un povero nessuno lo guarda. Non sono così lontane queste cose da noi. All'interno dell'assemblea eucaristica, che per altro precorre l'assemblea celeste, quella escatologica, sono tutti vestiti di bianco; se proprio vogliamo vestirci dovremmo indossare l'alba che ci è stata data al momento del battesimo: uno se la mette e poi se la toglie alla fine della messa. Ma non ci sono fasce, non ci sono primi posti, non ci sono "riservato di" o "riservato a" alcuni. A quel tempo però accadevano queste cose, e Paolo si arrabbia, e poi Paolo era uno che si arrabbiava. Inoltre, è una Chiesa in cui si tende a primeggiare e si tende a primeggiare per il carisma, cioè, il carisma che cos'è? lo dice la stessa parola, Karis, grazia, cioè è un dono che uno riceve per l'edificazione comune; e invece cosa accade? Lo diciamo in termini più comprensibili, io, *ministro della comunione, poiché porto la comunione, che è Gesù sacramentato, sono migliore di tutti i catechisti. Poi dico che non ne sono degno, mamma mia mi tremano le mani...* ma non è vera tutta questa cosa. Io lo dico chiaramente, intanto lo porti, e quindi finiamola con tutte queste cose. Arriva il catechista, *no, io insegno la dottrina, mi vengono affidati i bambini, io sono più bravo!* arriva la signora, il signore delle pulizie e dice *volevo vedere se io non pulivo voi che cosa facevate, io sono più bravo.* Ecco, a Corinto succedeva la stessa cosa che succede oggi, oppure la vita è sempre uguale in certi aspetti.

Quindi, i carismi. C'è questa lotta per primeggiare, per dimostrare di essere migliori degli altri, e Paolo deve ricorrere all'immagine del corpo che è un'immagine che è ricorrente nella letteratura classica greco-romana, per dire che tutte le membra concorrono alla funzione del corpo, non si può essere solo occhio o solo mano o solo piede, perché ciascuno deve essere contento di essere quello che è senza pretendere di essere il tutto; se il corpo fosse solo mano o solo occhio sarebbe una deformità, anzi, dice Paolo, quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; quindi tutti hanno un loro ministero, una loro missione per l'edificazione del corpo comune che è la Chiesa, e Paolo conclude questo capitolo, il capitolo 12, proprio così: <<Alcuni, perciò, Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come ministri>>, i luoghi in questo senso non sono solo una gerarchizzazione, in questo senso, attenzione, sono solo delle indicazioni, la profezia è necessaria quanto la presenza degli apostoli, poi dirà ci sono i doni della guarigione, di assistenza, di governare, delle lingue, che sono necessari nel momento in cui alla edificazione comune; per esempio, sapete il caso della glossolalia. Non sappiamo in che cosa consistesse, in realtà, che cos'era il parlare lingue degli apostoli quando ricevettero il dono dello Spirito, tutti li sentivano parlare e ciascuno nella lingua nativa, ognuno li comprendeva; e Paolo dice questo, se uno ha un carisma, soprattutto riguardo all'interpretazione, il parlare lingue, è perché gli altri lo possano capire, altrimenti che utilità c'è? cioè, se io ti dico una cosa e tu non la capisci, che bene ti sto facendo? E quindi, dice, stiamo attenti. <<Sono forse tutti apostoli, tutti profeti, tutti maestri, tutti operatori di miracoli, tutti possiedono il dono di fare guarigione, tutti parlano lingue, tutti le interpretano?>>. In effetti non si può essere tutto e non si può voler fare tutto. Si fa quello per cui si è chiamati.

Anche S. Teresina di Gesù Bambino che voleva essere tutto, alla fine dovette fare una cosa sola, nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore, ma sarà quello, non sarà altro. E lo capì pure lei che era una ragazza ambiziosa, perché una che vuole fare tutto è di una ambizione che è anche peccato...li poi ha il coraggio di confessare il peccato: voleva fare tutto.

Paolo poi dice <<aspirate ai carismi più grandi e io vi mostrerò una via migliore di tutte>> ed ecco l'inno alla carità, l'inno all'amore; Paolo spiega che senza l'*agape* tutto perde significato. L'*agape* che cos'è? il termine *agape* che si differenzia dal termine *eros* o dal termine *philos*, indica, almeno nel Nuovo Testamento, questo amore che è proprio di Dio, diciamo così, e che si è manifestato in Cristo Gesù. L'*agape* è l'amore di Dio manifestato in Cristo Gesù che abbraccia tutti gli uomini compreso il peccatore; e il peccatore chi è? Nel Nuovo Testamento il peccatore è l'opposto, cioè quello che sta contrario a Dio, dal lato opposto a Dio, lontano da Dio, c'è il peccatore. Quindi

l'agape è questo. In realtà si avvicina molto al termine ebraico *hesed*; il termine ebraico *hesed* indica un amore gratuito, dovrebbe tradursi così, un amore gratuito, fedele, generoso, al di là di ogni merito. Noi poi lo traduciamo benevolenza, misericordia, che però non rendono pienamente il significato del termine, che, così come *agape*, indica un amore gratuito, fedele, generoso, che non guarda il merito, altrimenti non amerebbe il peccatore, e che si è manifestato in Cristo Gesù.

Ora, il cristiano che cosa è chiamato a vivere? È chiamato a vivere questo stesso amore, cioè Dio ti ama di un amore che potremmo dire agapico, tu sei chiamato a condividere questo amore con il quale sei amato. Mi direte è un'impresa; infatti, ricordatevi che si cammina verso una carne una, non si è una carne una; si cammina. È un po' come la santità, in realtà non si cammina verso la santità perché santi lo si è già per dono; la santità si esprime, e l'espressione della santità è il cammino; quindi l'espressione dell'unità coniugale è il cammino, quella che sovviene con il sacramento.

Allora, senza questo amore i carismi, l'intelligenza, la fede stessa, l'offerta della vita sono niente. Tu puoi essere bravo, puoi fare tutto, puoi ammazzarti di lavoro, puoi essere la persona più impegnata, la persona più buona, la persona più sacrificata, ma se non c'è l'amore tutte queste cose non valgono nulla perché l'amore sostanzia ogni cosa, cioè dà sostanza, dà fondamento ad ogni cosa nel momento in cui svuota l'uomo di se stesso. Questo fa l'amore. L'amore agapico svuota l'uomo di se stesso e lo riempie di se, cioè l'uomo che ama di un amore agapico non lascia vedere se stesso ma lascia vedere l'Amore; quindi è riempito da questo Amore e lascia vedere l'Amore, in tal modo arricchisce gli altri e, paradossalmente, essendo svuotato di se, arricchisce se stesso. Quindi, questa è la dinamica, difficile ma importante, dell'amore agapico, e l'agape è difficile da capire perché, in realtà, voi avete messo bene, le opere della carne, noi facciamo resistenza all'essere svuotati, ma l'essere svuotati è l'azione prima di Gesù, ovvero del Figlio eterno di Dio, nel momento in cui si è incarnato; nella lettera ai Filippesi, al capitolo 2, Paolo scrive <<Cristo Gesù, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro da rubare, da strappare al Padre, questa natura divina ma svuotò se stesso>>, allora essere, lasciarsi amare dall'amore di Dio, lasciarsi riempire dall'amore di Dio, da questo amore che è agape, significa che uno si svuota di se, e svuotarsi di se è la legge della carne che muove guerra alla legge dello spirito, questo è, perché nessuno vuole morire, però, nel momento in cui questo accade, accade per grazia e accade perché ci si abbandona, questa è l'unica nostra azione, ci si abbandona fiduciosamente a questo onore, noi non comunichiamo più noi stessi ma l'Amore, arricchiamo gli altri e arricchiamo noi stessi. Questo processo avviene tutta la vita. Non è che a un certo punto uno dice ora sono pieno di amore, ora lo do; è un continuo. Oggi si parla meno del combattimento della fede, della "buona battaglia della fede"; questo è, quando noi sentiamo il buon combattimento della fede, è questo, cioè un lasciarci svuotare per farsi riempire dall'amore agapico e donarlo. Questo significa che, nel momento in cui l'amore agapico ci raggiunge noi riscopriamo chi siamo, chi siamo davvero, e iniziamo ad amare il nostro essere reale, cioè non abbiamo più bisogno di fingere a noi stessi e agli altri; si vive la vita con autenticità facendo quello per cui si è chiamati.

Allora, cosa voglio dire? Adesso lo traduciamo in pratica, che l'amore agapico, nel momento in cui ti raggiunge, l'amore agapico ti raggiunge perché il Signore ti ama sempre, questa è la grazia, il dono, allora, nel momento in cui ti ama l'amore agapico scompaiono, o comunque si riducono, le paure, le noie, le vite piatte, la pedanteria, l'invidia, la possessività, l'esibizionismo; cioè sono tutte cose che nascono dal fatto che non ci arrendiamo all'amore agapico e, non so se avete visto il film, *Cara me*, con Sophie Marceau; questa donna, una donna in carriera, una donna manager, da piccola si era scritta delle lettere, a sette anni, quando ha compiuto sette anni, e lei diceva "cara me, adesso che hai sette anni e sei entrata nell'età della ragione ti scrivo questa lettera per quando sarai diventata adulta e diventerai cretina". Allora ha scritto una serie di lettere che poi ha messo in un sacco, ha affidato a un notaio dicendogli che avrebbe dovuto consegnarle di nuovo a lei ad una certa età, e il notaio poi gliele dà, e lei riapre tutte queste lettere pian pianino, le legge e scopre che la sua poteva sembrare una vita piena però si accorge di non aver fatto nella sua vita quello che lei voleva, quello per cui era chiamata. In realtà la sua vita che era fatta di luci, di jet, di marketing, di tante

cose, era in realtà una vita vuota. Lei cambia, alla fine trova l'amico con cui si era fatta una promessa reciproca, "tu cosa vuoi fare da grande?", "io, aiutare le persone" aveva detto lei, e l'altro "io scavare buchi sulla terra"; e quello, "tu l'hai realizzata la promessa?" e in effetti lui aveva una ditta, scavavano i pozzi, "si scavo buchi nella terra". Allora se lo porta in Africa e scavano i pozzi d'acqua in Africa, e quindi lei, alla fine, abbandona tutto questo mondo multimiliardario e ritrova se stessa, infatti, alla fine, era l'ultima lettera che doveva aprire nel momento in cui avesse cambiato vita, quindi fosse diventata pienamente se stessa, e cosa c'era scritto in questa lettera? "Je t'aime", ti amo, ti voglio bene, cioè si vuole bene, ha imparato ad amarsi.

Quindi, in realtà l'amore agapico permette di abitare il vuoto; in realtà, per poter essere riempiti di amore agapico abbiamo bisogno di abitare il vuoto; molte volte, molte delle nostre azioni, quello che facciamo, è un tentativo di mascherare, non sempre veramente, il vuoto o di riempirlo; allora l'amore agapico ci permette di abitare il vuoto generando in tal modo l'armonia di un sistema solare. Pensiamo all'universo, pensiamo allo spazio, lì dove dal vuoto sorgono le galassie, le stelle, quindi la bellezza, guardare il vuoto, abitare il vuoto, quindi la bellezza di un creato; a questo proposito vi leggo un altro passaggio, che avete inserito nella preghiera, circa l'amarsi, n. 101, <<abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare se stessi. [...] una certa priorità dell'amore per se stessi può intendersi solamente come una condizione psicologica>>, cosa significa? Amare se stessi è importante e amare se stessi è dono di questo amore agapico, e l'amore verso se stessi, attenti, non nasce nel chiuso di una stanza ma l'amare se stessi nasce in relazione a un "tu" dal quale ci si sente amati, questo è importante; io imparo ad amarmi solo di fronte a un altro che mi ama. Riguardo, poi, i buoni sentimenti, al n. 145 scrive <<Crede che siamo buoni solo perché "proviamo dei sentimenti" è un tremendo inganno. Ci sono persone che si sentono capaci di un grande amore solo perché hanno una grande necessità di affetto, però non sono in grado di lottare per la felicità degli altri e vivono rinchiusi nei propri desideri. In tal caso i sentimenti distolgono dai grandi valori e nascondono un egocentrismo che non rende possibile coltivare una vita in famiglia sana e felice.>> Quindi, attenzione ai buoni sentimenti. L'amore agapico è un amore che, ripeto, svuota e fa abitare il vuoto.

Scendendo nei particolari, poi Paolo analizza questo amore e dice quale è la natura di questo amore, anzitutto vi sono delle corrispondenze tra il passo che stiamo leggendo, il capitolo 13, 1-7 e il resto della lettera; per esempio al versetto 4 si parla di pazienza, di non inorgogliersi, di non gonfiarsi, tutte cose che in realtà i Corinzi fanno, quindi mancano di pazienza, si inorgogliscono; per esempio al capitolo 3, versetto 3, <<siete ancora carnali dal momento che c'è tra voi invidia e discordia; non siete forse carnali? Non vi comportate in maniera tutta umana?>>, qui Paolo dice l'amore è paziente, non si vanta, non si gonfia, non è orgoglioso, qui invece c'è invidia e discordia. Ancora, al capitolo 4, per esempio, il versetto 6, <<queste cose le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro l'altro>>, quindi sono termini che ricorrono ancora ai versetti 18 e 19, <<Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare>>, qui dice, l'orgoglio; al versetto 5 si parla dell'amore che non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira...anche qui ci sono delle corrispondenze nella lettera stessa, per esempio al capitolo 7, il versetto 35, <<Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.>> e ancora, al capitolo 14,40 <<tutto avvenga decorosamente e con ordine>>. Quindi sono tutti dei termini che si collegano alla lettera, Paolo qui non sta riflettendo in maniera astratta sull'amore, non è che a un certo punto Paolo dice ora mi metto a filosofeggiare sull'amore, faccio il filosofo e scrivo un trattato sull'amore, no! Paolo sta riflettendo su che cosa sia l'amore, l'amore cristiano, a partire da una situazione concreta, e la situazione concreta si tratta di discordie, di orgoglio, di supremazia, quindi Paolo sta cercando di mostrare a questa comunità difficile in che cosa consista l'amore di Dio, e lo fa con tre espressioni positive, otto espressioni negative; guardate la differenza, tre espressioni in positivo, è paziente, è

benigno, si compiace; poi abbiamo otto espressioni in negativo, non fa questo, non fa quest'altro, non fa quest'altro..., e poi quattro espressioni di totalità di azione, tutto copre, crede, spera e sopporta. Quindi, quello che mi interessa far notare è il fatto che ci sono tre espressioni positive e otto espressioni negative.

Allora, la prima espressione: l'amore, viene tradotto, è paziente; in greco è *macrothymei*, che significa avere un animo grande, avere un sentire grande, traduce qualcuno; questa espressione noi la ritroviamo nella seconda lettera di Pietro, al capitolo 3, versetto 15, dove Pietro applica il sentire grande a Dio, quindi <<il sentire grande del Signore nostro giudicatelo come salvezza>>, e qual è il sentire grande di Dio che è salvezza? Cioè cosa significa questa frase? Bisogna leggere un po' i versetti precedenti, sempre il capitolo 3, al versetto 8, <<Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa,>> cioè la promessa del Signore qual è? quella di ritornare di far scomparire questa terra e questi cieli e di formare nuovi cieli e nuova terra, questa è la promessa, la cosiddetta parusia, il ritorno del Signore; i primi cristiani attendevano un ritorno immediato del Signore Gesù, quando questo ritorno immediato non ci fu, ci si cominciò a chiedere come mai, perché il Signore non torna subito? Perché questa terra non passa e non viene il regno di Dio? ma <<il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi,>> anche qui lo stesso termine è *macrothymia*, cioè ma sente in grande verso di voi, <<non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio>>, il fatto di affrettare la venuta del giorno di Dio è tipicamente ebraico, <<nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo *nuovi cieli e una terra nuova*, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.>>, che significa la giusta considerazione di se, il giusto rapporto tra gli uomini e Dio, <<Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace. Il sentire grande del Signore nostro giudicatelo come salvezza.>> Quindi, in realtà, il sentire in grande è proprio dell'amore del Signore, ed è salvezza perché, abbiamo detto, rinvia al giorno stesso del Signore, cioè il giorno in cui gli elementi saranno consumati dal fuoco e il Signore darà nuovi cieli e nuova terra. Il sentire in grande di Dio impegna ad una risposta di amore, siate sensibili, siate santi nella condotta e nella pietà.

Che cosa significa sentire in grande nella coppia? Questo è il sentire in grande di Dio, lo abbiamo visto, cioè il fatto che il Signore accoglie l'uomo e gli dà tempo; questo è proprio dell'amore di Dio. Sentire in grande nella vita matrimoniale significa avere il cuore libero da sé per accogliere l'altro e dargli tempo, così come il Signore dà tempo. Attenzione che tutto questo bisogna che sia fatto nella reciprocità; questo è importante. Tutte le cose che abbiamo detto, e quelle che diremo, hanno come motivo fondamentale e costante la reciprocità; nella coppia, infatti, non c'è chi è più bravo e meno bravo, non c'è chi arriva prima e chi dopo, soprattutto non c'è chi gestisce il rapporto. *Io glielo dico sempre che lei deve fare così e deve fare colà*, questo significa io ho il coltello dalla parte del manico, ti dico io come ti devi comportare; nella coppia c'è reciprocità, la reciprocità è costante ed è tipica della coppia, ed è, lo abbiamo detto, un camminare verso una carne una; quindi tutte le cose che diremo e che abbiamo detto, fanno parte della reciprocità, non c'è una gestione rapporto da parte di uno, cioè il rapporto nella vita matrimoniale non è un rapporto in cui uno sta in alto e uno sta in basso, è un rapporto alla pari, è un rapporto paritario. Quindi, la reciprocità è importante. Dire sempre *io glielo dico, o tu devi fare come ti dico io*, non ha senso.

Torniamo al sentire in grande, che cosa significa? Abbiamo detto un cuore libero. Come si concretizza questo? è un cuore che non dipende dall'umore dell'altro; questo significa accogliere l'altro, per esempio io vengo a casa contento perché il lavoro è andato bene, l'altro lo trovo dispiaciuto perché la sua giornata è stata una giornata terribile, per non dire altro: che faccio, mi deprimi? Non mi rispetto? Non dipendo dall'umore dell'altro, ma non impongo neanche il mio, si

avviene a una sorta di alleanza, di relazione. Il sentire in grande è proprio di un cuore che è abitato da grandi orizzonti; il sentire in grande implica anche, per esempio, e qui scendiamo nel concreto, la capacità anche di ironizzare, l'ironia è una bellissima sapienza, è un'arte che si fonda sulla sapienza; il sentire in grande, è quanto il Papa afferma al n. 141, è qualcosa che inserisce all'interno del dialogo, questo illustra bene questo sentire in grande, questo avere l'animo grande, il papa scrive <<Infine, riconosciamo che affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore che si alimenta nella lettura, nella riflessione personale, nella preghiera e nell'apertura alla società. Diversamente, le conversazioni diventano noiose e inconsistenti. Quando ognuno dei coniugi non cura il proprio spirito e non esiste una varietà di relazioni con altre persone, la vita familiare diventa endogamica e il dialogo si impoverisce.>> questo è, a mio parere, il coltivare un cuore grande che è proprio dell'amore, appassionarsi della vita, avere un hobby, avere una passione, leggere, ascoltare una musica, dedicarsi a collezionare qualcosa, dedicarsi alla terra, a pescare...cioè coltivare delle cose belle, avere uno spirito bello. Il papa poi parlerà anche di amabilità. Il sentire in grande è proprio questo, cioè avere proprio questa capacità, come dice il papa, di curare il proprio animo perché sia grande. D'altronde, la relazione, la vita matrimoniale, come scrive il papa al n. 100, non è una convivenza di convenienza, cioè non si sta insieme per parlare sempre di scadenza di bollette, di affitto, che cosa mangiamo oggi, quando facciamo la spesa, quando bisogna accompagnare il bambino a scuola, quando bisogna riprendere la ragazza dalla palestra...sentire in grande è, nella seconda lettera di Pietro quando lui parla di sentire in grande vede già cieli nuovi, una terra nuova, cioè questi grandi orizzonti. Una vita matrimoniale non si può risolvere in una vita, come scrive il papa, endogamica, cioè in una sorta di relazione di sostegno; allora, benissimo si può stare insieme e quello che si guadagna si mette insieme e poi paghiamo le bollette. Non ha senso sposarsi, se deve essere una cosa di sostegno, ma ti posso aiutare. Invece delle bollette potrebbero essere altre cose, ma ti posso aiutare e non per questo ci dobbiamo sposare. Per sentire in grande occorre coltivare lo spirito. E su questo dobbiamo anche ammettere una sorta di lassismo, non solo di formazione; pensate, appena c'è – lo dico non polemicamente, ma per farci riflettere – è stata emanata l'allerta meteo: è chiaro che si emana l'allerta meteo in base al passato, cioè per non assumersi le responsabilità di un eventuale disastro, di un eventuale “diluvio universale”; ma il Signore ha promesso non mandare più il diluvio. Però, ognuno lo vede se piove o meno, chiaro? Quando io ero piccolo non c'era l'allerta meteo, si guardava il tempo se sta piovendo non ci puoi andare a scuola; chiaro se c'erano le strade allagate a tal punto che le macchine galleggiavano, ma capitava una volta tanto, è chiaro che nessuno usciva, non c'era bisogno dell'ordinanza del sindaco, c'era anche il buon senso. Oggi rischiamo di perdere, perché abbiamo delle difficoltà nelle nostre città, noi siamo ad Acireale, ora se voi venite ad Acireale intorno alle 19,00, 19,30, trovate una città disabitata, chiusa, morta, ma così anche le cittadine limitrofe, cioè le nostre città soffrono di una sindrome che porta le persone a non uscire, non si esce più, per esempio per andare al cinema a vedere un bel film, o andare a teatro, è una cosa rara, è diventata di élite, mentre in Austria si paga un prezzo ridotto per biglietto per l'Opera di Stato per stare in piedi e comunque avere la possibilità di assistere all'Opera; non mi siedo nella tribuna centrale, non mi siedo nel palchetto, sto in piedi sopra, ma almeno sento l'Opera. Quindi, il sentire in grande, che ha questa prospettiva escatologica, non significa stare a bocca aperta dinanzi a Dio aspettando che Lui arrivi, significa coltivare il proprio spirito, e insegnare all'altro a fare altrettanto. Quindi su questo darsi una mano, sollecitare l'altro nel leggere un libro, nell'andare a vedere un determinato film, nell'andare a fare una passeggiata, a fotografare un tramonto, l'alba...questo significa, non fare sempre cose intellettualmente impegnate, anche a volte zappare la terra, vedere come nasce una pianta è una cosa bella, andare a pescare e vedere i pesci che prendi, il mare, è una cosa bella. Cioè, ognuno poi sceglie secondo le proprie inclinazioni, chiaramente. Però qualcosa la devi fare, cioè non ti puoi limitare alla produzione, l'homo faber, e poi rientri a casa e c'è la moglie, il marito, che ti dice “è arrivata la bolletta dell'acqua” e tutti tremano, perché, mamma mia, l'acqua è carissima! Non si può vivere così, la vita matrimoniale si annienta; d'altronde, la vita matrimoniale cristiana è sorretta da questo sentire in grande, lo stiamo dicendo; se

poi il papa scrive non lo fa tanto per; è chiaro che questa lettera è stata data ai cristiani non solo perché possano riflettere su questo, ma anche perché ci sia operatività nella vita cristiana familiare, della vita cristiana coniugale. Questo era il primo termine.

L'altro termine, ma non li analizzo tutti, c'è la benevolenza, c'è l'operare di fondo, qui dice non è *zeloi*, cioè non invidia, non è geloso. Allora, è un termine che in realtà fa un po' di problema qui nella lettera, perché il termine *zelos* in realtà non è sempre negativo nella Scrittura, anzi, tutt'altro, nella Scrittura, meglio, nelle traduzioni voi trovate sia *zelo*, cioè questo termine che in ebraico è detto *chinà*, che traduce sia *zelo* che *gelosia*; *zelo* che cos'è? lo *zelo* che uno mette, l'impegno, l'amore, la passione; la *gelosia* sappiamo che cos'è. per esempio, in Numeri 25,11 che cosa accade? Che il Signore dice agli Israeliti, non è che ora che voi siete usciti dall'Egitto e avete abbandonato una terra pagana e entrate nella terra promessa, dove abitano altri pagani, voi vi prendete- era soprattutto rivolto agli uomini – le donne di quella terra? Non dovete prendere né donne d'Egitto né donne di Caanan, dovete prendere le vostre donne. E allora tutti gli Israeliti sono gente, figurati, l'ha detto il Signore, facciamolo. Io la sto un po' romanzando, ma è bello leggere la Scrittura anche a questo modo. C'era qualcuno che si innamorò, peggio per lui, di una donna madianita, che non era israelita, e fece quello che normalmente fanno due persone quando si innamorano nella tenda, lo venne a sapere un certo Pincas, che era della linea sacerdotale di Aronne, e candidamente Pincas, pieno di *zelo*, prese una lancia e li trafisse tutti e due e poi li portò come stendardo, tanto che ci sono delle raffigurazioni, anche nelle miniature delle Bibbie spagnole, che erano miniature fatte dagli ebrei, in cui c'è questo Pincas con questa lancia, con questi due infilzati nella lancia e lui li porta come un trofeo. Guardate che cosa dice il Signore proprio a proposito di Pincas <<Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti perché egli è stato animato dal mio *zelo* fra di loro, e io nella mia *gelosia* non ho sterminato gli Israeliti>>, quindi dice è stato bravo, altro non è zelante, l'amore non è zelante, non è geloso! È stato bravo, tanto che lo *zelo* di Pincas sarà elogiato, diventerà un modello per tutti quelli che hanno a cuore la causa del Signore.

Anche Elia, qui siamo in Numeri 25, se volete leggere la storia...nel primo libro dei Re, cap. 19, Elia, davanti al Signore dice, sono pieno di *zelo* per il Signore degli eserciti, Elia, quello che sul monte Carmelo aveva ucciso di spada i quattrocento profeti di Baal, o meglio li aveva fatti uccidere, e lui dice sono pieno di *zelo* per il Signore degli eserciti, uno che legge questo poi si chiede perché? Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti, sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita, questo è lo *zelo*. Certo, lo *zelo* di Elia è un *zelo* che poi lo porta a dire delle menzogne, perché tutto quello che Elia dice qui, di fronte a Dio, è tutta una bugia, perché non è vero che gli Israeliti hanno abbandonato l'alleanza; dopo che lui uccide tutti i profeti il popolo dice Il Signore è il Signore, basta, rinnoviamo l'alleanza con Lui; hanno demolito i tuoi altari, non avevano demolito nessun altare perché lo avevano costruito sul monte Carmelo; hanno ucciso di spada i tuoi profeti, non era vero perché c'erano cento profeti ancora vivi. Quindi, questo è lo *zelo* e per esempio anche lo *zelo* dei Maccabei, la famiglia dei Maccabei, la famiglia che cerca di difendere la Torah, la Legge, le istituzioni ebraiche nel momento in cui il re Antioco, questo re della Siria, cercava di togliere tutte queste istituzioni, loro hanno lo *zelo*. Anche nei Salmi si parla dello *zelo* per la casa di Dio, cioè del tempio, *mi divora lo zelo per la tua casa, ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta*, noi lo conosciamo questo salmo, non solo perché è un salmo ma anche perché viene ripetuto nel Vangelo di Giovanni nel momento in cui si dice <<lo *zelo* della tua casa mi divora>> e i discepoli si ricordarono che sta scritto; e ancora, il salmo 118, *mi divora lo zelo della tua casa, perché i miei nemici dimenticano le tue parole*. Quindi in realtà il termine *zelo* è un termine positivo, indica, e stiamo parlando di terminologia, indica un'attitudine positiva perché significa “mi sta a cuore, ho a cuore l'interesse della Legge, l'interesse per il tempio, e, a causa di questo starmi a cuore, sono disposto a fare tutto, anche a infilzare la madianita con l'israelita”. Lo *zelo* è anche di Dio, la *chinà* è anche di Dio, Esodo 20, 5: <<Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai perché, io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso>>, cioè che cos'è qui? È un Dio che ha fatto di Israele la sua segullà, la sua

proprietà esclusiva: appartiene solo a me! E quindi non ti divido con nessuno, tu non puoi avere il cuore rivolto ad altre divinità perché io ti ho sposato, ho fatto alleanza con te, e se tu te ne vai con altri io mi arrabbio perché sono un Dio geloso, appassionato. Addirittura dice che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per coloro che mi odiano. Poi, questa punizione della colpa dei padri nei figli sparirà, per esempio con il profeta Ezechiele che dirà ognuno paga per le sue colpe, non è che la colpa dei padri deve ricadere sui figli, non è così, però intanto è scritto. Così come in Esodo 34, <<tu non devi prostrarti ad altro Dio perché il Signore si chiama geloso, è un Dio geloso>>, cioè non ti vuole dividere con nessuno. Vi è poi un passo molto forte di Numeri 5, versetti 11 e seguenti, sempre su questo chinà, su questa gelosia o zelo, in questo caso gelosia, che dice così <<il Signore disse a Mosè: parla agli Israeliti e riferisci loro “se una donna si sarà traviata e avrà commesso una infedeltà verso il marito e un uomo avrà avuto rapporti con lei, ma la cosa è rimasta nascosta agli occhi del marito, se essa si è contaminata in segreto senza testimoni su di lei perché non è stata colta sul fatto, qualora lo spirito di gelosia si impadronisse del marito e questi diventi geloso della moglie che si è contaminata, oppure lo spirito di gelosia si impadronisca di lui e questo diventi geloso della moglie che non si è contaminata>> quindi in entrambi i casi, o nel caso di adulterio segreto o conclamato, o nel caso di non adulterio; quindi che cos'è che prevale? Lo zelo, la gelosia, dell'uomo. Se un uomo a un certo punto diventa geloso della moglie, quell'uomo porterà la moglie al sacerdote e farà un'offerta per lei, il sacerdote farà avvicinare la donna e la farà stare davanti al Signore e poi dirà alla donna “se nessun uomo ha avuto rapporti disonesti con te e se non ti sei traviata per contaminarti giacendo con un altro invece che con tuo marito, quest'acqua amara che porta maledizione non ti faccia danno. Una sorta di ordalia, cioè si doveva bere dell'acqua avvelenata, probabilmente, ma se tu sei onesta quest'acqua non ti fa niente. Però a questo conduceva la gelosia del marito, diceva io ho un dubbio, mia moglie mi ha tradito; aspetta che adesso lo dimostriamo. Lui andava dal sacerdote che diceva bevi il veleno, se sei onesta non muori.

Il problema, quindi, è proprio questo, quando Paolo dice che l'amore non è geloso, perché, è vero, è bello l'amore di un Dio che non tollera, che non vuole che Israele, il suo popolo, abbia il cuore diviso; è bello l'uomo credente che ama unicamente Dio e che ama la donna sposata in gioventù, come dicono i libri sapienziali, però è anche vero che lo zelo, la chinà, è l'espressione di un amore intenso, passionale, di un cuore indiviso; però può diventare pericoloso, cioè può sfociare nella violenza. E la violenza può essere anche una violenza subdola, pensate a Nora, la casa di bambola, ditemi se qui non c'era zelo, gelosia; lui teneva questa donna dentro una gabbia dorata. È una violenza subdola, sottile, che non si comprende. L'amore può anche imprigionare l'altro, può costringere l'altro ad essere a mia immagine, a mia somiglianza, può diventare sospettoso, pensate a Numeri, 5, io penso che mia moglie mi tradisca, io penso che mio marito mi tradisca, e allora faccio questo, questo e quest'altro, cioè può diventare sospettoso. Allora è questo che Paolo qui dice, non tanto non invidia, il termine zelos è forte per tradurlo semplicemente con invidia, bisogna fare tutta questa storia per capirlo, cioè non diventa gelosamente possessivo, non violenta, non costringe alla prova. Quindi, la gelosia, lo zelo, è l'espressione di un cuore appassionato, non ti divido con nessuno, e non mi divido tra mille amori però allo stesso tempo, attenzione che questo non diventi una violenza, o conclamata, *quindi tu sei solo mia, tu sei solo mio, non ti devi vedere con nessuno, già il solo fatto che parli con una persona mi mette in crisi* e dunque che cosa faccio? Ti inscatolo. C'era un film che noi abbiamo visto quando eravamo troppo giovani, che sembrava chissà che cosa, si chiamava Boxing Helena, cioè quest'uomo era talmente innamorato della bellezza di questa donna che la vuole inscatolare, cioè le taglia le gambe e le braccia e la mette dentro una sorta di scatola; per noi ragazzi era una cosa, era il massimo dell'erotismo, dell'erotismo perverso, e quindi guardavamo e ci facevamo tutte le riflessioni, però in realtà, guardando la vita, in realtà, qualcosa si preannunciava, in questo senso; quindi, questo, quello che ti inscatola, che ti imprigiona. Questo amore, questo agape non è così, sente in grande, cura se stesso e ha, sì, una passione, ha sì una gelosia, ma una sana gelosia, non costringe alle prove.

E poi l'altro termine è il vanto, l'orgoglio; cosa significa il vanto, l'orgoglio? Sentirsi Dio nella coppia, *io sono dio, anzi io sono il tuo dio*; amare vantando superiorità sottolineando di continuo i limiti dell'altro, *lui non è bravo a fare questo, lei non è brava a fare questo, lei fa così, ma perché è così, ti dico io chi sei, io invece...*, *non si limita nel mangiare, io invece ci tengo, mangio la mela*, questo mi è capitato veramente, ero con una coppia e lui diceva di lei *ma lei, quando capita, non si limita nel mangiare, mangia! Io invece, prima prendo la mela...* ma era una cosa continua, lo diceva per ogni cosa, per cui alla fine, eravamo insieme ad un altro, ci siamo guardati, *boh! Lui sembra dio...* era così, lui si vantava, *io faccio sport, io ho i miei ritmi, vado a dormire a una certa ora, i mi limito in questo*, lei invece era completamente, a suo dire, piena di difetti. Il papa lo sottolinea questo verbo, non vantarsi. In fondo che cosa accade così? accade che io non accetto, non guardo il mio vuoto e sottolineo quello dell'altro; significa anche, purtroppo, in alcuni casi fissarsi su di se o su alcune passioni che si hanno, per non ammettere il proprio fallimento. C'è un momento nella vita in cui bisogna ammettere il proprio fallimento, perché i fallimenti sono tanti nella nostra vita, bisogna ammetterli non bisogna scaricarli, vederli solo sugli altri, altrimenti, facendo così, questo vanto, si distrugge il matrimonio. Quindi, nel matrimonio nessuno è Dio. Forse bisogna mettere quella frase che si legge a volte su qualche maglietta, "rilassati, Dio esiste ma non sei tu".

Il papa qui dice <<non si comporta sconvenientemente>>, lui parla dell'amabilità. Cosa significa non si comporta in maniera sconveniente? Significa anche che nella vita di coppia, fatta da quella bella abitudine, perché c'è un'abitudine bella, il fatto che l'altro è con me, e non mi dà noia, però questo diventa sempre un entrare nella vita dell'altro con discrezione; non è perché siamo insieme allora mi posso permettere tutto! L'altro è una terra promessa o una terra sacra nella quale si entra a piedi scalzi; quindi sono importanti, e il papa lo ripete, i gesti quotidiani, il papa dice <<senza essere rude>>, ma allo stesso tempo io dico senza essere affettati, o artefatti, perché il rischio è questo, cioè si può essere rudi o essere affettati, artefatti. Lo diciamo sempre, la famiglia perfetta non esiste e, se per caso ci sono stati tentativi di delineare o comunque di far camminare il proprio progetto di vita matrimoniale come famiglia perfetta questo prima o poi decade, e, ve lo dico per esperienza, le famiglie perfette nascono, sono nate, o per occultare l'essere rude di qualcuno, o i difetti di qualcun altro, e in tal caso si diventa molto artefatti. Cosa voglio dire? C'è una coppia perfetta, poi accade il momento della crisi, che cosa si scopre? Si scopre che non avevano mai detto parolacce l'uno all'altro, non si erano mai mandati a quel paese. È tremenda questa cosa! Per cui hanno dovuto imparare a dirsi le parolacce – non si possono dire, ma le avete dette tutti – vedete, bisogna stare attenti agli estremi, non bisogna essere rudi ma anche non bisogna essere artefatti. È importante anche parlare con un tono di voce molto calmo, piano, non è necessario sempre gridare, perché ci dobbiamo fare sentire, presi da molti rumori dentro e fuori casa, ci siamo abituati, è una sorta di rumore per cui dobbiamo anche urlare quando parliamo e questo a volte accade anche semplicemente, parlare urlando; imparare a sorridere; imparare, a volte, a mangiare di gusto senza ingoiare, non capita a volte che uno, affamato, arriva e mentre uno sta mettendo i piatti a tavola l'altro ha già finito la pasta. Non va bene così. Certo, non va bene neanche che, mentre gli altri hanno finito c'è uno che è ancora alla prima forchettata; cerchiamo di venirci incontro. Curare il proprio corpo, cioè rendersi attraenti. Il papa lo sottolinea, c'è un momento in cui l'amore è tale anche quando l'altro non è attraente, però fino a quando possiamo rendersi attraenti è importante, lavarsi i denti, profumarsi, curarsi le stomatiti e cose varie, è una bella cosa, è rispetto per l'altro; non è che l'altro, poi, per amore non ti deve dire queste cose, e poi fare delle considerazioni fra sé e sé, ditelo, perché poi altrimenti se lasciamo fare la riflessione di Paolo sull'amore perde di concretezza; quelli si ammazzavano, quelli si portavano le cose da mangiare, questo accadeva, uno si ingozzava e l'altro aveva fame. Paolo dice questo è sconveniente, l'amore non si comporta così. Anche i meteorismi che possono accadere, ci possono stare, non siamo noi della scuola della Littizzetto, che dice che non ci devono stare, ma non sempre.

Una quotidianità, dunque, amabile, questo significa l'amore non si comporta in maniera sconveniente, ma con una modalità amabile, bella; anche la casa, viverla, i mobili, i vestiti, i colori, anche scegliere dei colori fra il bianco e il nero può essere anche bello, l'importante è come sono

disposti, a volte sono pieni di vita; attenzione al grigiore, questo significa, non cedere all'essere rudi, dice il papa al modo rude di comportarsi, ma neanche un modo affettato. Essere se stessi. Curarsi. La bellezza del quotidiano, la bellezza dell'avere un corpo ma anche, come dice Paolo, le parti più deboli; ricordiamoci che la sapienza ebraica fa benedire Dio al mattino per gli orifizi che permettono l'evacuazione, perché così il corpo funziona; questo significa che impariamo a guardare la quotidianità, la concretezza della vita, non i grandi sistemi. Scriveva Etty Hillesum, io ho imparato non a studiare prima e quando resta tempo a rammendare il calzino, ho imparato che nelle mie giornate prima rammendo il calzino e poi mi metto a studiare la letteratura russa. Si parte dalla carne, rendersi amabili, e questo amore non si comporta in maniera sconveniente. Questo è importante.

Non cerca il proprio interesse, l'abbiamo visto cosa significa amare se stessi, amare l'altro.

Un'altra cosa è "non si adira", cioè non fa scaturire la violenza che è dentro di sé, l'aggressività. Il Salmo 76 al versetto 11 scrive che <<la collera dell'uomo dà gloria a Dio>>, così è scritto, non lo dico io, è scritto nella Bibbia, se volete c'è il testo ebraico che dice <<la collera dell'uomo ti dà gloria>>, cioè se uno si incollerisce dà gloria a Dio, questa è una bella cosa. Che cosa significa? Significa fare i conti con l'aggressività che si nutre verso l'altro per amarlo veramente; il salmo 4, nella versione dei Settanta, quindi la versione greca, dice così – ci sono tante traduzioni dall'ebraico, una dice <<lottate per non peccare, custodite il silenzio>>, la versione dei settanta dice <<andate in collera, ma non peccate>>, andate in collera, quindi forse in realtà bisogna recuperare, per non fare del male quando si è adirati, bisogna recuperare tutto il valore dell'aggressività che si manifesta nel conflitto familiare, e il valore dell'aggressività è importante nel momento in cui lo assumo e lo vivo perché così posso amare in maniera piena e veritiera l'altro, quindi per amare in maniera piena e veritiera l'altro occorre fare i conti, o fare la pace, con l'aggressività che posso provare verso l'altro; verso l'altro non in quanto altro, in quanto persona, ma verso alcuni aspetti del suo carattere. In realtà, c'è qui tutta la necessità del conflitto, se è vero che la donna venne creata di fronte all'uomo, come contraria, opposta a lui; l'opposizione dice chiaramente un incontro, ma un incontro anche conflittuale. Quindi la collera rende lode, l'aggressività è importante. Cosa significa questo? che ci può stare e accade nella coppia l'esplosione rabbiosa, ci può stare; l'importante è che ci sia anche il ritorno. Il ritorno è dato dalla consapevolezza della propria aggressività. È importante, nell'esplosione, imparare l'uso delle parole; l'uso delle parole è importante, cioè passare da uno stile accusatorio, e quindi requisitorio, a la manifestazione del cuore ferito. Significa che se io mi arrabbio non è sempre l'altro che mi fa arrabbiare, naturalmente l'altro dice o fa qualcosa che scatena in me qualcosa di non risolto; ma anche il fatto stesso che, preso da altre cose, non sono potuto intervenire nel bisogno del marito o della moglie, perché magari sto facendo altre cose di lavoro. Allora che faccio? Mi arrabbio, ma l'altro non c'entra niente se mi ha chiesto una cosa, la rabbia viene da me perché non accetto il limite di non essere Dio, di non poter fare insieme il lavoro richiesto, allora aggredisco l'altro *"ah, tu mi chiedi sempre le cose, non vedi cosa sto facendo? Non mi consideri mai!"* *"Ma io ti ho chiesto dove era messo il mio calzino, questo ti ho chiesto"*. Il problema non sta nell'altro, il problema sta in me, perché, non volendo dispiacere ma allo stesso tempo non volendo lasciare il lavoro, me la prendo con quello che intendo una interferenza per me. Chiaramente in quel momento non ci facciamo caso che esplodiamo, però, forse, ritornare poi e dire *"guarda che non eri tu il problema, ma ero io perché non volevo dispiacerti ma allo stesso tempo avevo quella scadenza lavorativa che non potevo lasciare"*, forse aiuta, anziché di mantenere il silenzio, l'altro non ti manderà apertamente a quel paese, lo farà silenziosamente, poi si mantiene il silenzio, questo silenzio ricoperto dalla TV, che uno dice *"ma se parlo che succede?"*, perché poi si aprono le voragini antiche, e non solo, perché si rivà al tempo del fidanzamento quando *"tua madre mi disse...tuo padre fece...e tua sorella non disse..."* che poi sono tutte le cose non risolte, c'è tutta una memoria, altro che Esodo d'Egitto, potete scrivere una Bibbia intera! Allora, la gestione del conflitto e il buon uso delle parole, perché le parole sono violente, possono ferire, possono far male, eppure si dicono. Questo è importante. Allora il non adirarsi dell'agape non significa, chiaramente anche qui in maniera idilliaca, non ci si arrabbia mai,

significa che si è capaci di arrabbiarsi, si è capaci di capire anche il motivo per cui ci si arrabbia, e si impara insieme, nella reciprocità, a gestire le parole e soprattutto a manifestare il cuore ferito. Manifestare il cuore ferito significa che io sono in grado di accettare il limite, non sono Dio, non posso fare questo e quello, posso fare una cosa, ma l'altro non ne ha colpa, però, non lo posso aggredire; al massimo se chiede dov'è il calzino gli si indica dove si trova ma anche gli si fa notare di aver perso il conto di quello che si stava scrivendo, e se possibile si chiede di rimandare. Oppure, ancora meglio, uno fa i conti con il fatto di aver perso quel pensiero e di doverlo riprendere. È una "passionale pazienza" scriveva Madeleine Delbrèl, però è quella.

Allora, attenzione a non adirarsi, perché la collera è lode, la collera dell'uomo è lode per il Signore, però va gestita. Noi troviamo l'espressione dell'aggressività, non mi stancherò mai di ripeterlo, nei Salmi imprecatori, purtroppo sono stati espunti dalla Liturgia delle ore; che cosa sono? Sono la testimonianza dell'aggressività che alberga nell'uomo, ma sono anche la possibilità di dire a Dio l'aggressività. Gesù, da ebreo, quando dice <<amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori>>, non dice però che tipo di preghiera bisogna fare, cioè noi subito che cosa pensiamo? *O Signore, fammi stare buono, fammi perdonare, dammi la capacità di perdonare, la forza di perdonare*, o sbaglio? Oppure *fai cambiare, dai luce, fai capire*. Gesù, da buon ebreo, credo si riferisse ai salmi imprecatori; sono dei salmi in cui il salmista per esempio dice al Signore *spaccagli la testa sulla roccia, spezzagli i denti nella bocca*, e noi li diciamo parola di Dio, attenzione! Per esempio il salmo 110 o 109, che recitiamo la domenica, "Oracolo del Signore al mio Signore, siediti alla mia destra", ecco da questo salmo è stato tolto un versetto che era così, lo hanno tolto se no si scandalizzano, per cui a un certo punto noi non capiamo più, "Il Signore è alla tua destra", e fino a qui va bene, "annienterà i re nel giorno della sua ira", fino a qua..., questo viene messo perché annienterà i re nel giorno della sua ira, va bene l'ira del Signore, è una cosa scritta, uno già psicologicamente si raffigura che è una cosa scritta, "giudicherà i popoli" e poi subito dopo "e in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra", bellissima questa frase! È stata tolta, non la dobbiamo pregare. Oppure, per esempio, il salmo 83-82, "Mio Dio, rendili come pula, come pula dispersa dal vento, come il fuoco che brucia il bosco e come la fiamma che divora i monti, così inseguili con la tua bufera e sconvolgili con il tuo uragano", per la serie dell'espressione molto imprecatoria che conosciamo bene, "acqua davanti e vento di dietro", è questo, come il turbine; oppure ancora, il salmo 58, "spezzagli, o Dio, i denti della bocca, o mio Signore le mascelle dei leoni", i leoni sono le persone che mi aggrediscono, "si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano. Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole". Wow! Però sentite allo stesso tempo che quando uno dice queste cose c'è una liberazione; ora il Signore ci ha dato questi salmi perché appunto, siccome Lui è il riscattatore questi salmi in realtà ci fanno rendere conto dell'aggressività che possiamo avere e che abbiamo in noi stessi, anche nella vita matrimoniale verso certi aspetti del partner; e solo allora, quando l'aggressività è liberata, si può amare nella verità e nella pienezza. Ecco perché non adirarsi non significa essere sempre perfettini, scusare sempre l'altro; significa accettare l'aggressività, il fatto che ci possano essere dei momenti di aggressività ma anche a imparare a gestire il conflitto. Una coppia funzionale è una coppia in cui il conflitto è gestito, non è una coppia in cui è assente il conflitto, lì siamo nella patologia. Una coppia funzionale, attenzione che non sto dicendo buona, sto dicendo funzionale, è una coppia in cui il conflitto si impara a gestirlo, però c'è. Questo significa, ancora una volta, non sono Dio, appunto come dicevamo, e non lo sono neppure per l'altro. È chiaro che allora bisogna imparare a stare, per esempio, con l'incompiutezza, è una delle cause di aggressività, cioè il fatto che non abbiamo completato le cose durante il giorno è una causa di aggressività, cioè ci facciamo lo schema delle giornate per arrivare a fare delle cose in un giorno, quando questo non accade si rischia l'aggressività, però è l'incompiuto; tutti noi, per venire oggi qua, abbiamo lasciato delle cose che potevamo fare a casa e completarle, però siamo qui. Accettare l'incompiuto, per esempio, perdonarsi, accettare gli errori, gli sbagli, ma proprio perdonarsi, dire a se stessi "ti perdono". Scrive il papa <<Oggi sappiamo che per perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante del comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri

sbagli e lo sguardo critico delle persone che amiamo ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo.>> *“tu mi hai fatto questo”*, manifestare il cuore ferito, perdonarsi, stare con l'incompiuto, con gli errori, con le fragilità, che è un aspetto dell'imparare ad amarsi. <<C'è bisogno di pregare con la propria storia>>, questo è importante, pregare con la propria storia significa fare memoria; per Israele pregare con la storia significa fare memoria non solo della schiavitù d'Egitto, non solo del cammino, della provvidenza di Dio nel deserto, ma anche della mormorazione nel deserto, <<di accettare se stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri>>, è molto più pacificante, no? ma anche più impegnativo.

E poi, alla fine, Paolo conclude <<tutto copre, tutto scusa>>, cioè non rivanga, non sottolinea, non ferisce. Copre non significa facciamo finta che non ci sia, però non lo sottolinea, non ferisce, ammette che c'è qualcosa che non va però non lo sottolinea, non recrimina. Ancora, <<tutto crede>>, significa non l'ingenuità, cioè qualunque cosa mi dice l'altro va bene, non è l'ingenuità ma non è neanche il controllo sospettoso, *“come mai oggi sei arrivato alle 5,25 quando tu arrivi sempre alle 5,20; questi cinque minuti, dove sei stato?”*

L'altro risponde *“in bagno”*, l'altra risponde *“non ci credo”*, l'altro risponde *“ho tirato l'acqua e non te lo posso dimostrare”*; non vi sto dicendo cose inventate sul momento, vi sto dicendo delle cose purtroppo accadute. Quindi, <<tutto crede>> significa ha fiducia, in virtù di quella libertà che data, che è legata alla relazione, all'alleanza e alla Torah; anche perché nella fiducia reciproca si possono dire i sì e i no, e nessuno, quando sente i no soprattutto, teme che l'altro si stia allontanando, il no viene accolto come il sì. Dire sempre sì o dire sempre no distrugge il rapporto.

Quindi <<tutto copre, tutto crede, tutto spera>>, e la speranza è una virtù; quindi vedete che siamo nella fede, nella speranza, siamo all'interno del discorso delle virtù. La speranza significa Dio è presente nei limiti e nella bellezza dell'altro; la speranza non significa quello che a volte accade agli inizi della vita matrimoniale o comunque nel fidanzamento, *“va beh, tanto lo cambierò, la cambierò. Tanto cambieremo il mondo”*, questa è la speranza che non è la virtù teologale, la speranza è guardare l'altro nell'ottica dell'eternità di Dio, significa guardare l'altro nella dimensione escatologica, nella dimensione ultima dove ciascuno di noi sarà pienamente se stesso, questo significa. Geremia al capitolo 29, versetto 11, dice <<Preparo per voi un futuro pieno di speranza>>, come, un futuro pieno di speranza? Il futuro già in sé è occasione di speranza, ancora? Perché non è una cosa certa, anzi statica più che certa, è dinamica, il futuro si nutre di futuro, si nutre di speranza, si cammina. Allora, <<tutto spera>> significa che io vedo l'altro nella totalità di Dio, nella sua bellezza e nei suoi limiti, nella totalità ultima di Dio; e poi, <<tutto sopporta>>, sopporta significa da un lato portare il peso dell'altro, e hypomenei, stare sotto il peso dell'altro; ma nella reciprocità, perché l'altro ha anche un peso, ma anche la gloria di Dio è un peso, il kavod è un peso; kavod in ebraico è gloria, ma prima di gloria è un peso, quindi anche la gloria di Dio è pesante. Stare sotto il peso dell'altro per portarlo, nella reciprocità però. Per esempio, su questo, potete ascoltare una canzone di Branduardi, La regola del filo a piombo, è proprio sull'amore, sulla vita coniugale, ascoltatela.

A conclusione, il papa al n. 128 parla di sguardi, cioè vedere ed essere visto; questo è importante. È importante avere occhi per l'altro nel senso di guardare l'altro ed è importante essere visto. Molte unioni matrimoniali vanno in crisi perché non si è visti, *“sai, oggi a lavoro, mi hanno dato una promozione, sono contenta perché adesso avrò un ufficio nuovo, anzi mi piacerebbe arredarlo. Tu che quadro mi consigli?”* dall'altra parte *“sto andando fuori a prendere il cibo per i gatti”*. Come se avesse detto niente. La prima volta magari sarà distratto, la seconda volta pure, la terza volta non mi sento neppure vista. Anche qui, *“tu non mi vedi”*, o *“non mi sento vista”* è diverso.

E poi il papa, ai n. 136-137, parla di dialogo; in questa armonia di ascolto e silenzio e parole. Il dialogo nella coppia significa imparare la lingua dell'altro, cioè nella coppia si viene da linguaggi diversi, si parlano lingue diverse, allora imparare la lingua dell'altro significa imparare ad amare; su

questo io non voglio dare indicazioni su libri per approfondire, ma canzoni. C'è una canzone, bella, che canta Fiorella Mannoia, ed è Cuore di cane, e dove a un certo punto c'è questa espressione, "imparare le lingue del mondo, imparare ad amare" perché questo è tutto il problema, poi, imparare la lingua dell'altro. Perché non si amano i Musulmani, per esempio? Perché non conosciamo l'Arabo. È questo il problema, tutto il nocciolo della questione è imparare le lingue, perché non comprendiamo le lingue l'uno dell'altro.

A conclusione, un'altra canzone, ve le ricordate le strade? Diceva il papa, da due strade un'unica strada; ascoltate, sulla strada, una canzone di Francesco De Gregori, Sempre e per sempre, dove lui parla sul camminare, e dice che si può camminare con le stesse scarpe su diverse strade oppure su una strada sola con diverse scarpe, però sempre e per sempre che secondo me dice, riflette in maniera poetica quanto, sia il papa e Paolo prima di lui, hanno voluto dire. A volte l'attenzione della cultura coglie l'essenza, e questo è anche bello perché così la Teologia, l'Esegesi, la Bibbia entrano nel contesto, perché altrimenti diventano una cosa solo specialistica. È possibile far incontrare linguaggi diversi? Questo metodo di procedere tra la Bibbia, l'Esortazione Apostolica, quindi il linguaggio biblico, il linguaggio dell'Esortazione, il linguaggio della canzone può essere anche una metodologia per imparare a far entrare nella vita di coppia linguaggi diversi e quindi far parlare l'Amore. Grazie.